

**PHILIPPE VAN PARIJS**

“Ma il reddito di cittadinanza va dato a tutti”

◀ FELTRI  
 A PAG. 14

**Philippe Van Parijs** *L'economista belga celebrato dal Mulino e amico di Prodi si batte per un sostegno universale e senza condizioni*

# “Il reddito di cittadinanza non basta: più soldi a tutti”

» STEFANO FELTRI

inviato a Bologna

In Finlandia è cominciato l'esperimento a gennaio, voluto da un governo di centrodestra: un campione casuale di cittadini (almeno 3000) con una storia lavorativa instabile, tra i 25 ei 58 anni, riceve 550 euro senza condizioni abbinate, nessun vincolo a rispettare impegni o ad accettare un lavoro. È uno dei pochi tentativi di introdurre davvero un “reddito di base”, cioè universale e non condizionato, ma questi esperimenti non aiutano a capire come verrebbe rivoluzionata la nostra società regalando centinaia e centinaia di euro ogni mese a tutti, ricchi inclusi. “La combinazione di universalità e libertà da obblighi garantita al reddito di base offre più possibilità di scelte alle persone che ne hanno meno”, spiega Philippe Van Parijs davanti a un piatto di lasagne bolognesi al ragù nella sede del Mulino, a Bologna, dove è venuto per tenere la “lettura” annuale organizzata dalla casa editrice. Al suo fianco c'è Romano Prodi, i due sono amici dai tempi in cui il professore bolognese era presidente della Commis-

sione europea: economista e filosofo, Van Parijs, 66 anni, è professore emerito all'Università di Lovanio, dagli anni Ottanta si batte per l'introduzione di un reddito di base, idea con antiche radici filosofiche, da John Stuart Mill a Bertrand Russell, che solo in questa fase di globalizzazione e robot che distruggono posti di lavoro sembra trovare un consenso sufficiente a diventare realtà.

**“IL MOVIMENTO 5 Stelle** ha il merito di aver portato queste idee, pur con qualche confusione, a un pubblico più ampio in Italia”, spiega Van Parijs. Ma il progetto dei 5 Stelle è molto lontano dal sostegno universale e incondizionato che Van Parijs propone nel suo libro appena uscito per Il Mulino, *Il reddito di base - una proposta radicale*, scritto con Yannick Vanderbought. I 5 Stelle propongono 780 euro al mese per 9 milioni di italiani che hanno redditi troppo bassi, o perché guadagnano troppo poco o perché sono disoccupati. Se non hanno un lavoro, i beneficiari del sussidio dovranno iscriversi a un centro per l'impiego e accettare uno dei primiti lavori che vengono offerti, oltre a impegnar-

si attivamente per riqualificarsi. Quando il reddito supera la soglia dei 780 euro, il sussidio si riduce fino a sparire.

Già questo progetto sembra ardito, non solo per i 17 miliardi di euro di coperture finanziarie necessarie, ma anche perché richiede politiche attive del lavoro capaci di incrociare domanda (imprese) e offerta (disoccupati) in un modo finora mai sperimentato in Italia. Anche il “Reddito di inclusione sociale” approvato dal governo Gentiloni ha molti limiti: vale fino a 485 euro, va soltanto alle famiglie povere, dura fino a 18 mesi, non è cumulabile con altri ammortizzatori sociali contro la disoccupazione.

Troppo poco, secondo Van Parijs. Non per un dogmatico massimalismo, ma perché il reddito minimo o è di base, cioè universale e incondizionato, o non funziona. Si può discutere sulla somma: come riferimento l'economista prende il 40 per cento del Pil pro capite, cioè la ricchezza nazionale diviso il numero di abitanti. Negli Usa equivale a 1.163 dollari al mese, in Italia sarebbe di 875 euro, più di quanto proposto dal M5S. Un contributo mensile che dovrebbe andare a tutti e senza

condizioni, neppure l'impegno a cercare un lavoro. “Dare soldi anche ai ricchi è nell'interesse dei più poveri”, spiega Van Parijs. Ci sono molte ragioni pratiche: verificare le condizioni economiche dei beneficiari è un costo, richiede un'amministrazione efficiente, se qualcuno supera la soglia poi bisogna chiedergli indietro i soldi versati, diventa complicato far capire alla parte di popolazione che ha diritto al reddito minimo come accedere (quanti poveri sanno calcolare il proprio Isee o hanno una vaga idea di cosa sia l'Isee?). Se il sussidio lo prendono tutti, non è un marchio di marginalità, non ci sente poveri a riceverlo e spenderlo. Poi ci sono ragioni politiche: poiché i ricchi pagano più tasse, saranno meno ostili all'idea di finanziare un progetto ambizioso come il reddito di base se sanno che almeno una parte delle tasse versate le recuperano ricevendo il sussidio stesso. “La liberazione dalla miseria si può ottenere più a buon mercato con il reddito di base che non con un piano condizionato”, assicura Van Parijs. Garantirlo a tutti, qualunque sia il reddito, evita di scoraggiare la ricerca del lavoro. L'economista francese Thomas Piketty ha

osservato che per chi è a rischio povertà i tempi sono spesso decisivi: “Se lavorare per alcuni mesi mi fa perdere il diritto all’assegno previsto dal piano a reddito minimo per un certo periodo della mia attività lavorativa, perché dovrei correre questo rischio?”. È quella che gli economisti chiamano “trappola della povertà”: sussidi progettati male possono avere come effetto di convincere i poveri che la strategia più razionale è rimanere poveri per continuare a ricevere aiuti.

**ANCHE LEGARE** il sussidio al lavoro è un’idea meno sensata di come potrebbe sembrare. “Se il sussidio non è svincolato dal lavoro, rischia di trasformarsi in una ricetta per lo sfruttamento”, spiega il professor Van Parijs. Un sussidio universale che costringe ad accettare offerte di posti poco allettanti e malpagati rischia di trasformarsi in un sussidio occulto per imprese e datori di lavoro. Potrebbero ridurre i salari, visto che i lavoratori non hanno alcun potere negoziale, visto che se non accettano perdono l’assegno pubblico. Un reddito di base davvero incondizionato, invece, permette di rifiutare le offerte peggiori e spinge i datori di lavoro ad alzare le retribuzioni proprio per le mansioni oggi meno pagate, quelle a cui di solito accedono gli individui più poveri e meno qualificati. Idee affascinanti che circolano da 300 anni accompagnate da un dubbio: se nessuno le applica, forse, è perché sono troppo costose.

Van Parijs è del parere che i soldi si trovano. Si può usare l’Iva, ma soprattutto vanno riformulati e in gran parte azzerati tutti gli altri benefici di welfare, dalla *no tax area* ai benefici per i disoccupati alle agevolazioni fiscali (facile a dirsi: in Italia il governo Berlusconi ci provò senza riuscire a cancellare neppure la detrazione per le spese veterinarie). Vasto programma. Forse inevitabile, ma oggi impervio.

**E POI CI SONO** gli immigrati. Il

reddito di base deve andare anche a loro? “No, va limitato ai membri di una comunità nazionale territorialmente definita”, risponde Van Parijs, il criterio da usare è quello della “residenza fiscale” (cioè pagare le tasse). Se si escludono gli immigrati, però, si crea un mercato del lavoro parallelo: lavoratori poco qualificati costretti ad accettare salari infimi che i locali beneficiari del reddito di base possono rifiutare. Non solo, anche gli affitti si adegueranno alle maggiori disponibilità degli autoctoni, diventando così inarrivabili per gli stranieri. Il reddito di base di Van Parijs è un’utopia che potrebbe realizzarsi nei prossimi anni. Ma non risolverà tutti i problemi di società sempre più complesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFETTI COLLATERALI**

*Un sussidio legato alla ricerca del lavoro condanna alla trappola della povertà: lo perdi appena trovi un posto*

**NESSUNA DISCRIMINAZIONE**

*Con un “tappeto di protezione” esteso a tutti si guadagna libertà senza avere lo stigma dell’indigenza*



**Chi è Philippe Van Parijs è professore emerito all’Université Catholique de Louvaine dove ha diretto dal 1991 al 2016 l’Accademia Hoover di Etica economica e sociale. Ha insegnato ad Harvard e Oxford.**

**Il libro**



**• Il reddito di base**  
 Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght  
 Pagine: 488  
 Prezzo: 29€  
 Editore: Il Mulino

**L’evento Van Parijs è stato il protagonista della Lettura 2017 organizzata ieri dal Mulino a Bologna: “Il reddito di base. Tramonto della società del lavoro?”**



**La sfilata  
ad Assisi**  
La marcia  
del M5S per  
il reddito di  
cittadinanza  
*Ansa*

